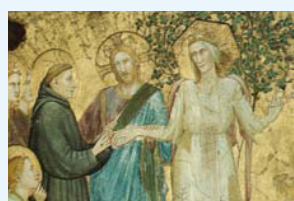


...oltre la Diocesi ...

La povertà ordinata dal Santo fondatore*

IL PRIMO FRANCESCANISMO



Dante nel canto XI del Paradiso attribuisce alla povertà le sembianze di una donna, alla quale, come a morte, "la porta del piacer nessun dissera", sapendo quanto sia duro convivere con lei. Francesco, invece, fu l' "unico nel suo tempo a innamorarsi perdetamente di questa donna e a sposarla pubblicamente davanti a Guido, Vescovo di Assisi, e al padre, Pietro Di Bernardino, restituendo a quest' ultimo perfino gli abiti, per essere privo di tutto, e conformarsi da allora in poi a Cristo che, pur essendo di natura divina, spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo (Fl 2, 6-7) e "da ricco si fece povero" (2 Cor, 8, 1). Ma cosa intese Francesco per povertà? Stando alla prima regola, che esprime la sua genuina volontà intesa l' assoluta indigenza poiché reputava che, essendo il creato opera di Dio, l' uomo non ha il diritto di possederlo, ma solo di usarlo per soddisfare i bisogni vitali. In conseguenza di questa concezione, Francesco considerò se stesso e i suoi frati come "advenae et peregrini, sine manente civitate in hoc mundo". Il primo francescanesimo fu per questo itinerante e mendicante, senza fissa dimora. I frati vivevano in grotte, caverne, paglia o in case private, quando qualcuno li ospitava. L' unico luogo di aggregazione fu dappriaccio Santa Maria della Porziuncola. Questo spirito di povertà è



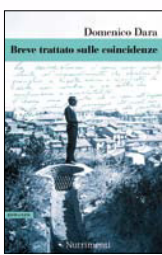
testimoniato da alcuni episodi, dai quali si evince che Francesco non intendeva costruire conventi o "ritiri", come si chiamavano allora. In previsione del Capitolo generale del 1221 il popolo fece costruire un piccolo ricovero per ospitarvi i capitoli. Quando Francesco lo vide di ritorno da un paese dell' Umbria, "salì sul tetto e con mano vigorosa, rovesciò le tegole", con l' intento di demolirlo. Si arrestò solo quando alcuni soldati gli dissero che l' edificio era di proprietà comunale. Quando da Verona passò per Bologna, avendo saputo che alcuni frati abitavano in una casa da loro costruita, volle che l' abbandonassero. Al Vescovo di Assisi, che cercava di convincerlo ad avere una casa, Francesco rispose: "Se ho una casa sono costretto ad avere anche la spada per poterla difendere". Non accettò la proposta, essendo Francesco uomo di pace. Con logica lineare dichiarò ai presule che, non volendo possedere la casa, non voleva di conseguenza neanche possedere la spada. I frati vivevano del lavoro giornaliero che compivano nei campi insieme con i coloni o, talora, presso alcuni signori feudali. Fin quando visse, Francesco vietò ai frati di possedere alcunché. Sappiamo che, dopo la sua morte, la regola fu attenuata da quel ramo di frati detti "conventuali", i quali ritenevano che andava mitigata e che il possesso era lecito. Entrarono in contrasto con i frati "rigoristi", detti "osservanti", che non intendevano modificare la regola, volendo vivere il Vangelo sine glossa. Nella prima metà del XV secolo gli Osservanti, grazie a San Giovanni da Capestrano, poterono celebrare il loro primo capitolo ed eleggere propri vicari generali. In sostanza i due rami francescani avevano ancora in comune i Ministri provinciali, il Ministro generale e i Ministri generali. La divisione in consuetudine con la bolla "Ite et vos in vineam meam" di Leone X, che strutturò la comunità in province autonome, che potevano eleggere il loro Ministro generale. Da questo momento sorsero due veri e propri Ordini della famiglia francescana. A questa prima grande divisione ne seguirono altre, che dal XVI secolo infransero l'unità della famiglia francescana tanto auspicata dal Serafico Fondatore.

Giovanni Di Giannatale

UN CAROSELLO DI PERSONAGGI

di Anna Brandifero

L' "associazione "Teramo3.0" ha organizzato, nella sede di via della Cittadella, una serie di iniziative per riportare alla memoria l'attività dello "Svavietto" il luogo di incontri e scambi culturali dell' indimenticabile Carlo Marconi. Domenica 5 ottobre, alle ore 11, Domenico Dara ha presentato il suo romanzo "Breve trattato sulle coincidenze" (Nutrimenti - pp. 368 - 19 euro). La storia è ambientata in Calabria a Girifalco, alla fine degli anni Sessanta, il protagonista è un postino: "l'unico a lavorare nell'ufficio postale del paese e che "ha il vizio di aprire le lettere". Uomo semplice, schivo e solitario, dedito a registrare, "in forma di coincidenze, le epifanie del Caso, che a lui ha negato i contentizzi dell' amore", si rivela ricercatore attento, assiduo osservatore delle leggi che governano il mondo. Dalla prima apertura: la lettera di una donna che ammira da lontano, si sente libero di aprire tutte le lettere. Riporta la corrispondenza a casa e legge i segreti dei suoi concittadini, ha una dote: sa imitare le grafie, così non solo legge ma entra nelle vicende dei vari



personaggi. Si tratta di un "moderno Mercurio messaggero degli dei" che interviene solo per un senso di giustizia "le storie non vanno come dovrebbero andare e così... le corregge, ripara le situazioni". Quando apre la lettera del sindaco e scopre che sta costruendo una discarica in un angolo bellissimo del paese, fa conoscere lo scandalo così evita la realizzazione della discarica. Nel romanzo lingua e dialetto si fondono e danno forma a un "carosello di personaggi" indimenticabili, "era necessario ricorrere al linguaggio dell' ambiente in cui la storia è collocata e poi mi sono sempre piaciute le storie che hanno i registri alti e bassi". Il libro è un "omaggio a un' epoca in cui la comunicazione scritta era l' unica forma di comunicazione tra gli uomini". Domenico Dara è nato nel 1971. Dopo aver trascorso l'infanzia e l'adolescenza a Girifalco, in Calabria, dove è ambientato il suo romanzo, ha studiato a Pisa, si è laureato con una tesi su Cesare Pavese. Breve trattato sulle coincidenze è stato finalista al Premio Italo Calvino 2013.

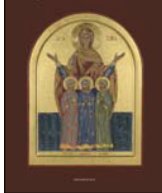
INVITO A RICONOSCERE LA PRESENZA DI DIO

L' itinerario documentato in queste opere di Caterina Piccini Da Ponte proviene

dalla sua esperienza spirituale, maturata anche imparando a riconoscere le testimonianze di fede presenti nella tradizione artistica cristiana, e dalla sua propensione per il figurativo. L'attività artistica assume per lei il valore di una ricerca spirituale che si prolunga nella preghiera.

Le icone e le incisioni raccolte in questo libro concorrono, con modalità diverse e con differenti accentuazioni, a comporre un' articolata meditazione sulla Parola di Dio, in particolare su alcuni passi biblici che hanno colpito più profondamente la sensibilità dell'artista. Le sue opere, come evidenzia Giorgio Maschio nelle meditazioni che accompagnano le icone, vogliono essere un invito a riconoscere la presenza di Dio nei volti degli donne e degli uomini e, imitando Maria, a rivolgersi a Lui con fiducia per trovare la speranza affidabile. Presentazione del Patriarca Emerito card. Marco Cè (Izamo, 8 luglio 1925 - Venezia, 12 maggio 2014). L' autrice Caterina Piccini Da Ponte è nata e vive a Venezia. Ha frequentato seminari di iconografia presso

Sopravvissuti all'invisibile



la "Piccola Famiglia della Risurrezione" di Marango di Caorle (VE) e ha frequentato la Scuola Libera del Nudo presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Due sue icone ("Madre di Dio Bacherittissa" e "Madre di Dio Glykophilousa") sono esposte alla venerazione dei fedeli nella chiesa parrocchiale di S. Luca Evangelista a Venezia. Ha tenuto tre esposizioni personali di incisioni: nel 2006 a Venezia, nel 2009 e nel 2013 a Mestre.

Ha inoltre partecipato a esposizioni collettive a Venezia, Treviso e Motta di Livenza. Giorgio Maschio è Presbitero della diocesi di Vittorio Veneto, parroco a Portobuffolè e docente nella Facoltà Teologica del Triveneto. Ha

pubblicato vari studi sui Padri della Chiesa tra i quali "Credo la risurrezione della carne e la vita eterna. Amen" (Marcianum Press, 2007). "Un destino fuori misura: l'effusione dello Spirito Santo nella teologia di Ireneo" (Marcianum Press, 2008) e "Preghare alla scuola dei Padri" (Marcianum Press, 2012). Collana: Arte e iconografia. Formato: 21x28. Pagine: 96. Prezzo: euro 21,00. ISBN: 978-88-6512-254-9

LA FANTASCENZA E' CRISTIANA?

di Annarita Pettrino

Tra le tante declinazioni del genere fantascienza (quella che di solito troviamo elencate nei concorsi letterari al paragrafo "generi ammessi") ce n'è una che fa storcere un po' il naso e che suscita non poca perplessità. Si tratta della fantascienza cristiana, meglio nota come fantascienza umanistica, che vede mettere in atto il tentativo di coniugare gli scenari della fantascienza tradizionale con i principi del Vangelo. Vista da sempre con un genere di evasione e un sottogenere letterario, ormai bisogna prendere atto del fatto che oggi la fantascienza non è più così lontana, cioè che ha in qualche modo "bucato lo schermo" per arrivare fino ai nostri giorni direttamente da futuri più o meno lontani, più o meno possibili. Il bello della fantascienza, in fantascienza, in fondo sta in quella che dobbiamo considerare la sua vera vocazione ossia la possibilità che ci offre di andare oltre. Oltre l'attualità della ricerca scientifica, per esempio, perché ne ha già indagato le possibili implicazioni e conseguenze, sottolineando non solo gli aspetti positivi ma anche i pericoli. Se riusciamo a sottrarre la fantascienza da quel clima di detrazione in cui versa, avremmo tra le mani un interessante



chiave di lettura della realtà. Uno dei grandi ricorrenti della fantascienza è la manipolazione da parte dell'uomo della Creazione, incurante dell'esistenza di una legge naturale che esige di essere rispettata e domato dalla tensione di superare i propri limiti e vincere la morte. Se il mondo fosse tutto qui, tale tensione troverebbe una sua giustificazione, se l'uomo fosse soltanto un corpo. Ma sarebbe interesse a mantenerlo in vita il più a lungo possibile. Ma la Creazione stessa rimanda a qualcosa di infinitamente più grande, poiché è opera di Dio e ad esso solo tende. Come la fantascienza ha magistralmente mostrato, con pellicole e libri davvero degni di nota, l'unico modo è l'uomo ha di vincere la morte con i suoi soli mezzi e la sua intelligenza è quello di calpestare la dignità umana, violentare la Creazione e produrre abomini. In altre parole... uccidendo Dio e prendendo il suo posto. In questo frangente si inserisce una lettura cristiana della fantascienza, che non si ferma a guardare contro il più grande dei pericoli: perdere la propria identità, cancellando Dio dalla propria vita. Blog: <http://yougodblog.wordpress.com> Pagina FB: <https://www.facebook.com/pages/You-God/458385864280582>